

Giambattista Vico

De mente heroica

a cura di

Emma Nanetti

postfazione di

Paolo Cristofolini

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2014

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673932-2

Postfazione

Beati quegli eroi che si sono trovati un popolo. Con questo forse si potrebbe, adottando il punto di vista del *De Mente Heroica*, rovesciare il senso della lapidaria sentenza cui ci ha educati il *Galileo* di Brecht. Ma che cosa può avere indotto Vico, nella cui ricerca sulla natura delle nazioni la presenza degli eroi dilaga, ma completamente al difuori dell'idea di una loro eccellenza intellettuale, che cosa può averlo indotto, ripetiamo, a esortare i giovani alla "mente eroica"?

Se guardiamo alla figura dell'eroe cui ci hanno abituato le tradizioni e il sentire dei due secoli del nostro passato prossimo, ci possiamo trovare a fare i conti con una sorta di movimento parabolico, che incomincia dall'esaltazione del coraggio e dello spirito di sacrificio di valorosi votati al martirio e alla gloria in nome della patria o di altra nobile causa; questa parabola tocca il suo culmine in un'idea di grandezza sovraumana che risuona, se vogliamo richiamare il suo momento più alto, nella terza sinfonia di Beethoven denominata, per l'appunto, l'*Eroica*; ma la storia violenta del XX secolo porta poi quest'idea a declinare in quel disincanto e in quella disillusione cui Brecht ha dato espressione, col gettare in faccia a tutta la retorica del suo e nostro tempo la dichiarazione di quanto sia beato quel popolo che non ha bisogno di eroi.

Ora guardando la cosa in contrappunto, si può riscontrare anche nell'elaborazione intellettuale di Vico una sorta di moto parabolico, se pur tutto diverso e non necessariamente strutturato con coerenza in ognuna delle sue fasi. Proviamo dunque a sintetizzarne il percorso.

L'orazione *De Mente Heroica* è in ordine di tempo successiva alle prime due versioni della *Scienza nuova*, pubblicate

rispettivamente nel 1725 e nel 1730. Ora se ne percorriamo analiticamente i testi, ci riesce di trovare fra tutti e due una sola occorrenza dell'espressione "mente eroica", e per di più in un quadro d'insieme polivalente: è nella versione del 1725, in un passaggio complicato, che vale però la pena di riportare per esteso così come è dato nella *editio princeps*:

poscia che gli Eroi erano divenuti da casti dissoluti, da forti infingardi, da giusti avari, da magnanimi crudeli, e così tanti *minuti Tiranni*; o furono dissipati nelle Repubbliche libere; nelle quali l'Eroismo si riunisce in un corpo nell'Adunanze; ove i Popoli liberi usano una *mente vacua d'affetti*; come divinamente Aristotile diffinisce la buona legge: la qual mente scevra di passioni è con tutta proprietà *mente Eroica*; e conservano la libertà sempre, che comandano con tal mente le leggi: o furono manomessi da' *Monarchi*, che presero a proteggere la moltitudine; e nella loro persona si unì l'Eroismo, quasi essi soli sieno di superior natura di quella de' sudditi; e 'n conseguenza, non *soggetti* ad altro, che a Dio: e sì conservano l'Eroismo con fare a' sudditi godere egualmente le leggi (p. 113).

Partiamo dunque di qui. Nel condensato di queste poche righe è quasi leggibile il movimento parabolico cui si accennava, e che viene proposto, va detto, a cominciare dalla fine, ossia dalla decadenza; ma questa decadenza presuppone un anteriore movimento verso l'alto, la mente scevra di passioni, ovvero che se ne è liberata, e che a questo livello merita di essere detta eroica. L'eroe ci viene presentato da Vico, in una serie di contesti che, giova ribadirlo, non sono fra loro necessariamente connessi con sistematica coerenza, da un lato come predecessore, ovvero antesignano dell'uomo, in quanto figlio, come vuole la mitologia classica, di un dio e di una donna, e dunque come una sorta di natura intermedia tra la divina e l'umana; e da un altro lato come momento primordiale di crescita ed esaltazione dell'umano in quanto tale, se prendiamo in considerazione quel luogo della prima *Scienza nuova* (p. 217 della *editio princeps*) in cui viene agli eroi attribuita la scoperta del

fuoco – con una delle tante licenze che Vico si permette rispetto alla tradizione classica, che attribuisce tale scoperta a Prometeo, in nulla e per nulla generato da un dio.

Quel che importa comunque vedere all'interno della elaborazione cui Vico dà il nome di “scienza” è una visione dell'eroico come modello dell'umano, ovvero come una progressione verso alte conquiste, esposta poi alla caduta e alla dissipazione. E a partire di qui possiamo comprendere il senso della scelta di questo tema nell'orazione rivolta ai giovani. L'ideale che vi è sotteso, con l'esortazione alla “mente eroica”, presuppone una considerazione profondamente negativa della società presente come mondo in decadenza; e al tempo stesso la tensione morale e ideale verso un risollevarlo possibile, di cui la giovane generazione può farsi artefice. Questa tensione e questo auspicio tuttavia, nella mente di un uomo sostanzialmente pessimista come Vico, trovano espressione non nella forma del pensiero scientifico e filosofico, ma in quella della disciplina di cui è istituzionalmente maestro in cattedra, che è la retorica.

Paolo Cristofolini

Indice

Introduzione

Un felice punto intermedio 5

Nota al testo 15

De mente heroica 18

La mente eroica 19

Postfazione

Paolo Cristofolini 87

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2014